

**COMUNICATO DELL'ANPI NAZIONALE RELATIVO ALLE RECENTI CELEBRAZIONI
DEL "GIORNO DEL RICORDO"**

La presidenza e la segreteria nazionali dell'ANPI ritengono di dover esprimere una decisa preoccupazione critica verso modalità di celebrazione del "**Giorno del Ricordo**" di cui alla legge 30 marzo 2004, n. 92, così come sono state attuate in occasione del recente anniversario dello scorso 10 febbraio.

Il senso attuale delle iniziative di ricordo contemplate dalla legge non può che essere quello di una ricostruzione a tutto campo della verità storica di tutti i drammi che hanno contraddistinto le complesse vicende di cui è stato teatro il territorio della Venezia Giulia e più in generale i territori degli stati immediatamente confinanti nell'area di nord-est del nostro paese: realtà nelle quali era insediata una popolazione multietnica costituita essenzialmente da italiani, sloveni e croati. Si tratta in definitiva di realizzare, nel ricordo, un'operazione-verità che valga a superare i silenzi, le rimozioni e le strumentalizzazioni che hanno contraddistinto per decenni la rappresentazione di quegli avvenimenti, una rappresentazione destinata a fini di contrapposizione politica e non di ricerca rigorosa della verità storica. Se non che questo obiettivo non è stato né perseguito né realizzato in diverse delle iniziative recentemente svolte, dando così continuità a una visione e a un'interpretazione miope, settoriale, e perciò stesso inevitabilmente strumentale degli accadimenti storici.

Non c'è dubbio che la Storia, per rispetto delle sue categoriche esigenze etiche e scientifiche, esige, soprattutto, l'assoluto rispetto e il riconoscimento dei fatti nel loro esatto accadimento, ed è altrettanto vero che, omettendo la contestualizzazione dei fatti con gli accadimenti precedenti, direttamente a essi collegabili, si apre uno spazio "astorico", facile preda di ogni strumentalizzazione e di ogni deterioro uso politico dei fatti presi in considerazione.

Non c'è dubbio che le cosiddette foibe istriane del 1943 e le cosiddette foibe da Gorizia a Fiume del maggio 1945, appartengono alla categoria dei delitti, posti in essere, i primi, da gruppi popolari spontaneisti locali, e, quelli del maggio 1945, da un'organizzazione riconducibile a un comportamento disciplinato ma illegittimo di truppe della Jugoslavia e di apparati della sua polizia di sicurezza; così come appartengono a una violenza repressiva nazionalistica l'emarginazione e la persecuzione degli italiani residenti su quel territorio da secoli, costringendone oltre 300.000 ad abbandonare le loro case e a emigrare verso altre regioni italiane o, addirittura, in paesi lontanissimi.

Ma questi fatti, enucleati dal loro contesto fattuale, senza un adeguato inquadramento storico, aprono fatalmente il campo a revisionismi deteriori, finalizzati a una manipolazione politica che vorrebbe equiparare i delitti del fascismo e del nazismo, che hanno offeso l'intera umanità, con dimensioni epocali assolutamente incomparabili con qualsiasi altro delitto, con i delitti delle foibe istriane del settembre del 1943 e delle foibe del maggio 1945. Realizzando così l'annullamento dello stesso significato storico della grande lotta epocale dell'umanità intera, si può dire, contro il misfatto incomparabile posto in essere dal nazismo e dal fascismo.

Non può, dunque, essere ignorata in proposito né la politica di sopraffazione del fascismo come parte di un progetto di distruzione dell'identità nazionale e culturale delle minoranze slovena e croata e della distruzione della loro memoria storica, né quella ideologia di superiorità della civiltà e della razza italica che vedeva un nemico in ogni straniero, che voleva impedire lo sviluppo dei porti jugoslavi ai fini di conservare all'Italia il monopolio strategico ed economico sull'Adriatico. Inoltre non va dimenticata, durante la guerra, l'occupazione e lo smembramento della Jugoslavia e l'annessione della provincia di Lubiana al Regno d'Italia, alla quale seguirono cruento

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO NAZIONALE

rappresaglie e repressioni nelle quali gli ultranazionalisti italiani fecero causa comune con i nazisti insediati nel litorale adriatico.

2.-

Fortunatamente esiste ormai un'ampia storiografia, che ha visto da anni impegnati studiosi di grande valore e prestigio italiani, sloveni e croati, che può essere considerata base di riferimento dell'operazione-verità che si impone. Si deve ricordare, in particolare, che nel 1993 dal ministero degli Esteri italiano e da quello sloveno è stata istituita una commissione storico-culturale, formata da 14 studiosi ed esperti, che aveva lo scopo di fare il punto sui risultati della ricerca storica effettuata nei due paesi sul tema dei reciproci rapporti.

La relazione conclusiva fu approvata all'unanimità, presentata nel luglio del 2000 e resa pubblica l'anno seguente anche se mai ufficializzata. Essa rappresenta, comunque, un punto di sintesi e di riferimento della storiografia italiana e di quella slovena su quel tormentato e complesso periodo storico. In tale relazione si giunge a trattare delle cosiddette "foibe istriane", degli eccidi d'italiani nell'autunno 1943, *«eccidi perpetrati non solo per motivi etnici e sociali, ma anche per colpire in primo luogo la locale classe dirigente»*. La sollevazione della popolazione croata istriana acquisì anche il carattere di una sollevazione contadina contro i padroni terrieri e fascisti, figure che quasi sempre si identificavano nelle stesse persone, non certamente quello di epurazione etnica.

Diversa fu l'ondata di violenza esplosa nel maggio 1945 *«che trovò espressione nell'arresto di molte migliaia di persone, parte delle quali venne in più riprese rilasciata - in larga maggioranza italiani, ma anche sloveni contrari al progetto politico comunista jugoslavo - in centinaia di esecuzioni sommarie immediate - le cui vittime vennero in genere gettate nella foibe - e nella deportazione di un gran numero di militari e civili, parte dei quali perì di stenti o venne liquidata nel corso di trasferimenti nelle carceri o nei campi di prigionia (fra i quali va ricordato quello di Borovnica) creati in diverse zone della Jugoslavia»*.

«Tali avvenimenti si verificarono in un clima di resa dei conti per la violenza fascista e di guerra e appaiono in larga misura il frutto di un progetto politico preordinato in cui confluivano diverse spinte: l'impegno a eliminare soggetti e strutture ricollegabili (anche al di là delle loro responsabilità personali) al fascismo, alla dominazione nazista, al collaborazionismo, allo Stato italiano, assieme a un disegno di epurazione preventiva di oppositori reali, potenziali o presunti tali, in funzione dell'avvento del regime comunista, e dell'annessione della Venezia Giulia al nuovo Stato Jugoslavo» (dallo studio sui *Rapporti italo-sloveni fra il 1880 e il 1956*).

Nel clima che deve accompagnare la costruzione di una sempre più salda unità europea e il suo allargamento verso est, la Storia, quella con la "S" maiuscola, quella che per sua natura non può piegarsi a compromessi, deve essere in grado di prendere il sopravvento, non solo nell'accademia ma anche e soprattutto presso varie collettività nazionali, sulle manipolazioni del periodo precedente.

La Presidenza e la Segreteria nazionali dell'ANPI, fedeli a una tradizione che ha sempre fatto riferimento ai valori di fondo che hanno animato la lotta di liberazione nazionale, ritengono che la valorizzazione della memoria della Resistenza si concentri nella valutazione della superiorità e nell'impegno per la realizzazione dei principi di libertà, di giustizia, di pace e di solidarietà nonché di verità storica, che rendono quella memoria non tanto retrospettiva quanto capace di operare nel presente e nel futuro come alimento per la democrazia e per la definitiva condanna di contrapposti totalitarismi.

Roma, 21 febbraio 2007